

2.2. Beni culturali (B)

Tavola 4B

La rilevanza indubbia del sistema delle risorse culturali del territorio, indirizza il Piano Territoriale Provinciale verso l'individuazione di strategie progettuali all'interno delle quali deve trovare una posizione di privilegio lo studio delle modalità di intervento su tale sistema, sia per le necessarie politiche di tutela dei beni al fine della loro trasmissibilità nel tempo, sia al fine di una loro valorizzazione come opportunità rivestenti anche un ruolo economico oltreché culturale fondamentale. Oltretutto tale valenza strutturante del sistema delle risorse è la sola che renda compatibile la predisposizione di una strategia progettuale territoriale con le necessità di vincolo e conservazione dei beni normate e suggerite dal Piano Paesistico Regionale.

Perché i beni di valore culturale possano divenire soggetti propulsori di politiche di intervento territoriale occorre dunque superare la mera individuazione del bene come oggetto singolo, ma riconoscerne l'interrelazione con il suo intorno territoriale alle differenti scale e dunque la sua vocazione ad esercitare un ruolo nel sistema territoriale complessivo. A tal fine l'individuazione di elementi, articolati per sistemi e componenti, effettuata dalle Linee Guida del Piano Paesistico Regionale appare una traccia, anche metodologica, sicura, da non intendersi però come integralmente esaustiva del sistema dei beni. L'analisi locale successiva, farà certamente seguire l'individuazione di ulteriori elementi che devono contribuire a formare il quadro delle

risorse esistenti. Già fin d'ora tuttavia è possibile assumere all'interno di questo quadro *in fieri* un sistema di conoscenze ormai consolidato che si riferisce al patrimonio di dati nel tempo implementato dalle due sezioni ragusane della soprintendenza ai beni culturali ed ambientali. Si ritiene infatti che, in attesa del completamento delle indagini del Piano Paesistico Regionale, il Piano Territoriale Provinciale possa anticipare indicazioni di tutela e/o di fruizione su quei beni per i quali vi è ormai un livello adeguato di conoscenza, ed essere inoltre motore di indagine per quegli elementi o aree per i quali, pur nella consapevolezza del loro interesse, non vi è ancora un livello sufficiente di conoscenza.

Oltre all'estensione degli elenchi dei beni occorre dunque la predisposizione di una loro sistematica schedatura che ne evidenzii, oltre alle informazioni più puntuali, anche le caratteristiche di relazione con il contesto a cui appartengono ed i principali indirizzi per la progettazione dello specifico intervento di tutela-valorizzazione. La recente proposta di protocollo d'intesa tra l'Assessorato Regionale ai Beni Culturali ed Ambientali e le Province Regionali al fine della verifica sul campo di tutte le informazioni contenute nelle Linee Guida, ed al fine della costruzione di un Sistema Informativo Territoriale del Paesaggio unico, appare la giusta direzione per lo sviluppo delle potenzialità insite in questi tematismi. Si tratta dunque di avviare un'attività congiunta di approfondimento ed implementazione di queste informazioni che possa garantire alla banca dati predisposta per le

Linee Guida, di costituire una base conoscitiva, costantemente aggiornata, disponibile per ogni attività di governo del territorio. Si ritiene dunque importante, anche all'interno della strategia del Piano Territoriale Provinciale, avviare un programma specifico che individui, di concerto con gli enti preposti una sorta di "modello" o "scheda guida" con l'esplicitazione dei contenuti territorialmente rilevanti di queste indagini.

Oltre al censimento ed alla immediata tutela dei beni, o dei sistemi dei beni individuati, si ritiene di dover riconoscere la straordinaria importanza per il territorio ragusano di alcune aree di particolare interesse dal punto di vista culturale, tali da ritenersi proficuo promuovere degli strumenti speciali per la loro tutela e promozione al di là della presenza di beni singolarmente riconosciuti.

Oltre ai programmi di tutela dell'insieme dei beni e di diverso regime delle aree protette individuate, il Piano Territoriale Provinciale promuove anche la creazione di itinerari per la valorizzazione e fruibilità del sistema dei beni. Necessariamente connessa a questa politica di valorizzazione delle risorse culturali appare anche un sistema di azioni coordinate per promuovere, mediante iniziative di formazione ed indirizzo, sia una cultura diffusa sui temi della conservazione e valorizzazione dei beni che una preparazione specifica delle categorie di operatori necessarie per rendere credibili questi obiettivi.

Queste linee di azione sul sistema dei beni tuttavia possiedono efficacia nella misura in cui appaiano capaci di riassegnare a tale sistema un ruolo aggiornato all'interno del complessivo sistema territoriale. Si sostiene cioè che l'azione di tutela dei beni non possa più considerarsi

come una azione di mero vincolo su di essi ma debba essere capace di riportare il rapporto cultura materiale-economia al di fuori della pericolosa antinomia nel quale si è iscritto negli ultimi decenni. Riconoscere da una parte il sistema dei beni e dall'altra le esigenze di azione e di trasformazione delle moderne istanze economiche fa apparire queste ultime come spesso non coniugabili, o comunque in conflitto, con le prime. In realtà oggi appare nuovamente possibile tentare la ricostruzione di questo rapporto storicamente ricco che nelle impetuose trasformazioni recenti è apparso subordinato. Si assiste oggi infatti, in tutti i settori innovativi ed in tutte le direzioni di ricerca, all'affacciarsi di una nuova prospettiva nell'uso del territorio che grazie anche alle nuove tecnologie informatiche ed all'acquisizione nella coscienza comune della rilevanza del costo ambientale delle trasformazioni un tempo prodotte, permette di individuare come settore strategico di sviluppo quello ad alto contenuto informativo (e quindi di cultura e di risorse umane) ed a basso, o per lo meno controllato, contenuto trasformativo della materia su cui si iscrive l'azione, il territorio. Se cioè dunque è ormai acquisito che il territorio non solo porta evidenti i segni dell'antropizzazione, ma anche che questi segni rappresentano spesso il frutto di notevoli e sudati investimenti passati la cui modificazione gratuita rappresenta comunque un dispendio di capitale fisso, poiché il territorio ibleo è in realtà già scritto nel corso dei secoli, e spesso molto ben scritto, (con la grafia del dissodamento, dell'elevazione delle opere d'arte e con la continua minuta battaglia contro la rovina del tempo e dell'incuria) solo la motivazione eccezionale o la catastrofe permette il tracciamento di nuovi ordini. Ma

anche di fronte alla catastrofe, ne è esempio la ricostruzione post 1693, la comunità iblea ha spesso preferito ritrovare nei medesimi siti (anche laddove le ricostruzioni di città sceglievano nuovo sedime, questi, in qualche modo, si ponevano con atteggiamento di continuità verso il precedente) le ragioni di un nuovo aggiornato sforzo di ricostruzione, confermando come l'antica partitura territoriale fosse ben strutturata e come le ragioni della permanenza, certamente aggiornata ai tempi, ma nei medesimi luoghi, prevalessero sulle ragioni di un nuovo ordine. Allora appare chiaro come la presenza di un sistema di beni culturali sia non una somma di elementi pregevoli ma isolati, ma un sistema di presidio antico, ma per cui è ancora vivo il filo rosso della memoria e della consuetudine all'uso del territorio, che occorre reinterpretare in ragione delle nuove vocazioni che i differenti ambiti territoriali esprimono nelle aggiornate esigenze d'uso. E laddove tali beni, come nel caso dei beni archeologici, rappresentano antiche condizioni d'uso del territorio, rispetto alle quali si è avvenuta la catastrofe della scomparsa del loro ordine complessivo (connessa con la distanza millenaria da quelle civiltà), la cui riconoscibilità richiede uno sforzo supplementare, tale necessità di sforzo supplementare costituisce già in sé ragione importantissima e valore culturale evidente che ne impone sia la tutela che la necessità di studio.

Si vuole cioè sostenere che i beni culturali, costituiscono una condizione di inerzia materiale che appare non solo salutare ma anche salvifica in un momento di virtualizzazione della realtà in cui il senso della propria presenza in un sito, di fronte all'esplosione delle possibilità di comunicazione intercontinentali, non appare più così scontato.

Dunque i beni culturali costituiscono per una comunità territoriale una sorta di certificazione di esistenza in vita, la ragione profonda per cui quella comunità esiste. Pensare ciò in un momento in cui le nuove modalità di lavoro legate alla flessibilità delle necessità spaziali e delle occasioni di relazione sempre meno richiedono un rapporto stabile tra spazio del lavoro, o dell'esistenza, ed attività esplicata, impone dunque un ripensamento del ruolo della tipologia dei beni rispetto alle loro condizioni d'uso. Se infatti un manufatto rurale, una masseria ad esempio, costituiva il palinsesto pietrificato delle attività lavorative del massaro e delle sue relazioni sociali ed economiche, dove le funzioni degli ambienti determinavano una chiara riconoscibilità delle loro modalità costruttive, della loro giacitura ed anche del loro decoro; pensare oggi ad un loro ruolo rinnovato non può più significare la possibilità di ricostruzione di quel mondo rurale, ma la possibilità di riutilizzo di quegli spazi, nati per quegli scopi, anche con altre funzioni e con altre modalità che ne mantengano in vita l'istanza insediativa e la memoria dei valori, in un certo senso nel loro aspetto di "sacralizzazione" del territorio, consentendo la flessibilità delle condizioni di utilizzo che la società contemporanea impone.

A tal fine occorre riconoscere quali siano le principali direzioni entro cui si esplicano oggi le tensioni di trasformazione territoriale ed il ruolo che i beni architettonici possono svolgere al loro interno.

Certamente il sistema dei centri storici deve ancora oggi, per le peculiari caratteristiche insediative del sistema dei centri iblei, ritornare a svolgere un ruolo di rilievo nel sistema della direzionalità territoriale. Non è pensabile ad esempio che Ibla, emblema di una condizione

insediativa straordinaria di tutto il territorio ragusano, non ritrovi una possibilità di uso proporzionata alla eccezionalità delle sue caratteristiche architettoniche. La possibilità di riproporre i momenti più importanti della vita direzionale, scolastica ed amministrativa all'interno, o in prossimità, dei centri storici iblei, nelle loro differenti vocazioni e condizioni di utilizzo, è una opportunità certamente da sperimentare per effettuare quegli investimenti in risorse umane, e dunque in intelligenza, che la vitalità del sistema richiede per rinnovare la propria competitività nel quadro sovralocale.

I beni architettonici esterni alle aree urbane, in particolare il sistema dei beni architettonici legati alla ruralità devono poter riprendere le loro possibilità d'uso. Nelle aree ove ancora è riproponibile l'antico equilibrio, anche se aggiornato con le tecniche attuali, dell'attività zootecnica e pascoliva, quale l'altopiano modicano-ragusano, occorre predisporre dei programmi di infrastrutturazione di servizio (acqua-energia-viabilità) che non alterino il quadro ambientale, ma che all'interno di operazioni prevalentemente manutentive ne consentano l'uso nelle condizioni di civiltà ormai necessarie. Nelle aree ove le nuove modalità di conduzione dei fondi, come le aree del bassopiano vittoriese, hanno comportato modifiche rilevanti nel paesaggio agrario tradizionale, occorre riconoscere, che la tutela dei beni si può esplicare solo assegnando ad essi un ruolo di guida, sorta di progetti-riferimento, con cui necessariamente confrontarsi nella prosecuzione delle operazioni di colonizzazione della piana già avviate da Vittoria Colonna. Nelle aree montane ove la riproposizione dell'uso rurale appare difficoltosa e perseguibile solo sporadicamente, assieme ad

iniziative pilota per evitare l'abbandono dei fondi migliori, è possibile ripensare ad un programma straordinario di valorizzazione ambientale, ma anche ricreativa e turistica, perché questi luoghi in rinaturalizzazione possano svolgere contemporaneamente un ruolo di compensazione per le necessità di evasione ambientale delle popolazioni urbane ma anche di integrazione del reddito delle popolazioni montane oltreché di potenziamento del complessivo sistema ambientale.

Il sistema dei beni architettonici di interesse monumentale ed il sistema dei beni archeologici sono viceversa da tutelare in primis in quanto tali, ed in funzione delle loro condizioni anche in relazione ad ipotesi di fruibilità culturale e turistica. Per ciò che riguarda in particolare il sistema dei beni archeologici occorre un'importante sforzo di indagine affinché si incrementi il livello di conoscenza dei giacimenti, noti e presunti, mediante la predisposizione di campagne di scavo nelle molteplici aree che si ritiene possano disvelare ulteriori nuovi testimonianze, veri e propri tesori per il territorio ibleo e la sua comunità. ■